

L'incontro col prof. Alessandro Meluzzi è stato occasione di rimetterci di fronte al Mistero dell'Infinito fatto carne che, pazzo d'Amore, continuamente ci cerca e ci corteggia, per ammetterci con Lui alla Vita Eterna



Maria Gentile

## L'Infinito non smette mai di cercarci

Il 28 ottobre il nostro XX Convegno ha accolto la testimonianza di Alessandro Meluzzi; uomo di gran cultura, oltre agli studi che l'hanno reso psichiatra, psicologo e psicoterapeuta, ha conseguito il baccalaureato in Filosofia e Mistica. Noto opinionista televisivo, a cinquantacinque anni vanta una fittissima carriera: fervente politico, nel 1996 è stato il più giovane Senatore della Repubblica; è attualmente docente all'Università di Torino, Direttore Sanitario di Comunità Psichiatriche accreditate e fondatore della Comunità "Agape Madre dell'accoglienza", con sedi in Piemonte e Lazio, per il trattamento della disabilità mentale e della marginalità sociale.

Ma quello con Meluzzi non è stato l'incontro con un esperto di settore, con una persona con la pretesa di venire ad insegnare qualcosa, ma una testimonianza ed una condivisione: *"Sono qui stasera - ci ha detto all'inizio del suo intervento - per essere convertito a Cristo dai vostri sguardi. Voi siete qui questa sera per offrire a me un'occasione di incontrare Cristo in voi"*. Innanzitutto un'occasione di rapporto col Mistero, possibile solo a chi è aperto e teso a rispondere alla domanda di Gesù: *"Chi dite voi che io sia?"*. Come un fiume in piena e con un linguaggio contemporaneamente fluido ed erudito, Meluzzi ci ha rimesso davanti al Mistero dell'Incarnazione: Dio colma la distanza abissale tra la creatura ed il Creatore dell'Antico Testamento facendosi Uomo, affinché l'uomo, così redento, possa scoprire la sua vera natura, la sua vera origine ed il suo vero destino ed esservi ricondotto. L'incarnazione, la vera morte e la vera risurrezione di Cristo è tutt'ora un grande scandalo, una rottura con tutte le religioni e le visioni spiritualistiche del divino, poiché è un incontro nella storia tra Dio e l'uomo. Gesù è un evento storico, l'unico che giustifichi il mistero di un mondo così

caduco. L'unico Dio che si fa fragile come un bambino e lascia liberi gli uomini di non amarlo al punto tale da lasciarsi crocifiggere. Questa libertà si giustifica solo in quest'ottica d'amore: Dio è così pazzo d'amore da lasciarci, duemila anni fa come oggi, liberi di amarlo. Quale vero Amore non è infatti il frutto di una libera scelta? Ed in quanto uomini liberi siamo chiamati a partecipare con le opere alla creazione ed alla costruzione del mondo, così *"straordinariamente imperfetto"*, vivendo ogni giorno come se fosse l'ultimo e facendo ogni cosa come se fosse consegnata all'eternità.

Così come espresso nel titolo di una sua recente pubblicazione - *"L'infinito mi ha cercato. Da Marx a Gesù una vita in cammino"* - Meluzzi non ha mancato di ribadire con forza che Cristo ci cerca e ci viene incontro, ci cerca e si fa presente nel volto dei fratelli l'uno per l'altro, anche attraverso ciò che ci sembra incomprensibile, incluso lo scandalo della nostra fragilità e delle nostre cadute. Mediante il chiasma *Christus alter Christus, alter Christus alter*, ha sottolineato come la cristianità è proprio questo vedere nell'altro, fin nel proprio assassino, il volto di Cristo ed essere contemporaneamente il volto di Cristo per il prossimo. Ed a splendida testimonianza ci ha letto il testamento spirituale di Padre Christian de Chergé, priore del monastero trappista di Notre-Dame de l'Atlas in Tihirine, Algeria, da lui scritto ben tre anni prima di venir trucidato con i suoi monaci. Eccone il tratto conclusivo: *"E anche tu, amico dell'ultimo istante, che non saprai quello che starai facendo, sì, anche per te voglio io dire questo grazie, e questo a-Dio, nel cui volto io ti contemplo. E che ci sia dato di incontrarci di nuovo, ladroni colmati di gioia, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, Padre di tutti e due"*.

Per una questione di carattere, che lo differenzia

dal suo padre spirituale don Pierino Gelmini, il prof. Meluzzi ci ha condiviso di non amare molto parlare delle sue comunità, lasciando trapelare la convinzione che debbano essere le opere a parlare da sé. Ci ha donato però alcuni frammenti della sua vita e della sua professione, che lo mette davanti all'umano nelle condizioni più estreme, chiamandolo ogni giorno a ripartire da zero. Ha affermato con forza che se non avesse incontrato Cristo non avrebbe potuto continuare a fare il suo mestiere: solo vedendo un *alter Christus* in quell'assassino, in quella giovane prostituta è possibile ritrovarsi ad abbracciarli invece di fuggire lontano tanto quanto la professione di psichiatra rende loro vicino.

Nel prof. Meluzzi abbiamo incontrato un uomo, un uomo continuamente cercato e trovato da Cristo. Un uomo che, prima di essere uno stimatissimo professionista, è solo e semplicemente un innamorato di Cristo. E di questo Amore è evidentemente testimone là dove la sua vita vive, mettendo così in pratica le parole di Benedetto XVI ad introduzione dell'Enciclica *Deus Caritas Est*: *"[Cristo] sempre di nuovo ci viene incontro attraverso uomini nei quali Egli traspare"*. E questa testimonianza di "uomo di confine" - come lo stesso prof. Meluzzi ha definito il cristiano - la porta come entusiasmante esperienza fin nei perbenisti salotti televisivi che spesso presenza, parlando magari dell'ultimo reality show, con disinvoltura ed acutezza, ma contemporaneamente con competenza ed oggettività di giudizio. Si accosta a temi frivoli come ai più efferati delitti di cronaca sapendo dare a ciascuno il giusto peso e l'adeguata collocazione, lasciando sempre trasparire la fecondità che la fede in Cristo ha portato nella sua vita.

